



## Il Papa nomina in Bielorussia un vescovo dopo 44 anni

Per la prima volta, a 44 anni dalla fine della seconda guerra mondiale e nel clima nuovo che si è creato dopo l'incontro di un anno fa al Cremlino tra Gorbaciov e il cardinale Cieliecki, il Papa (nella foto) ha nominato, d'intesa col governo sovietico, un vescovo a Minsk, capitale della repubblica della Bielorussia. È monsignor Tadeusz Kondrusiewicz. Si rafforzano, dunque, i rapporti tra Santa Sede e Mosca in attesa dell'arrivo del leader sovietico in Vaticano.

A PAGINA 9

## Processo Brin Il giallo di una lettera

piata tra gli avvocati dei due imputati l'ultima battaglia giuridica. Per i legali di Gigliola Guerinoni la missiva è un'autoaccusa, per quelli di Geri una discolpa. Oggi ci sarà l'ultima arringa «dalla parte di lei».

A PAGINA 8

## Nuovo record in casa Maiorca Patrizia scende a 47 metri

metri. Il precedente record apparteneva alla sorella Rossana che nell'80 era scesa a quota 45. Una vera gara in famiglia cui ha assistito il padre Enzo, il primo a complimentarsi con la nuova regina degli abissi.

A PAGINA 26

# LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

## Editoriale

### Noi non possiamo più attendere

PIETRO INGRAO

Giulio Chiesa ha scritto su *L'Unità* un articolo preciso e chiarissimo sull'urgenza, per Gorbaciov, di accelerare i tempi e le innovazioni della perestrojka. Il titolo dell'articolo di Chiesa è: «Gorbaciov non può più attendere». A me viene in mente un altro titolo: «Noi non possiamo più attendere». Che cosa intendo dire? Sono in alto ormai - sotto gli occhi di tutti - crisi profondissime ma anche mutazioni e innovazioni in un'area decisiva del mondo, che va dalla Siberia alla Polonia, fino alle sponde jugoslave che si affacciano su questo Adriatico malato. E la crisi non investe solo i regimi del sistema imperiale sovietico, e paesi della Mitteleuropa o che un tempo si chiamavano Balcani. La tragedia di Pechino ci ha detto a quale punto sono arrivati la tensione e il conflitto nell'Oriente cinese. Dunque è una fascia sterminata di questo pianeta dove si addensano circa un miliardo e mezzo di persone, e un intreccio di culture millenarie, di etnie, e strutture socio-politiche che hanno alle spalle guerre e rivoluzioni fra le più aspre che il mondo abbia conosciuto. Sulle cause (se è lecito adoperare questa parola così semplicistica, così «lineare») di queste crisi dei regimi diretti da partiti comunisti c'è discussione e divisioni. E la stessa analisi e valutazione degli eventi in corso è materia incerta e controversa: lo riconosceva in un articolo sulla *Stampa*, in questi giorni, anche Enzo Bettiza. A me un fatto sembra indubbio. Dentre queste diverse crisi dell'Oriente (adopero volutamente il plurale) c'è uno scontro di tendenze; con proposte di mutamento notevolmente differenti, anche all'interno dell'area del Patto di Varsavia. Eppure già due simboli contrapposti di questo scontro di tendenze sono emersi drammaticamente: Gorbaciov e Deng Xiaoping, che pure si dicono ambedue comunisti. Insisto nella mia tesi che la strage di piazza Tian An Men era diretta anche contro la perestrojka di Gorbaciov, e la sua influenza trascinante anche ai di là delle frontiere sovietiche. Ecco, allora, la domanda ormai ineludibile. Come si atteggia l'Occidente (Europa ed America, ma Europa innanzi tutto) di fronte a questa crisi ad Oriente? Questa a me sembra la più grande questione politica, che ci sta dinanzi; e che - per le sue implicazioni - influenzerà profondamente lo svolgersi delle stesse vicende politiche e sociali dell'Occidente.

In altre epoche, alle soglie degli anni Venti, e nei tragici anni Trenta, si pose una questione analoga. E l'Occidente intervenne nei sovietismi dell'Oriente con l'arma della guerra. A me sembra che oggi l'Occidente abbia una carta totalmente opposta nelle mani. La riassumo nella parola: politica di disarmo. È l'opposto di un intervento armato e anche di una qualsiasi ingerenza politica. È una via che si fonda sul riconoscimento della reciproca autonomia e dignità e al tempo stesso della interdipendenza.

Qualcuno vede ciò che significherebbe per Gorbaciov lo smantellamento rapido ed effettivo degli enormi arsenali militari; e poter dire ai popoli dell'Urss: vedete che ho potuto mantenere la promessa. Non solo dal punto di vista economico. Concorro con le cose che ha scritto, a questo proposito, Giuseppe Vacca su *L'Unità*. Non si tratta soltanto di «liberare» risorse colossali, oggi impegnate nella gara militare. E il sistema industriale-militare di regolazione mondiale dipendere - sotto i suoi ceneri di Hitler - che verrebbe messo in discussione realmente da una strategia negoziata di disarmo.

E difatti - lo sappiamo - per la prima volta l'assetto mondiale stabilitosi a metà degli anni Quaranta è di nuovo in discussione. Dunque, una strategia accelerata e negoziata di disarmo sarebbe molto molto di più degli stessi aiuti economici all'Urss, o alla Polonia, o all'Ungheria. Io non sono per nulla convinto che le trattative sul disarmo siano procedute celermente in questi anni. In fin dei conti, è stata appena scremata la cima degli arsenali militari. Quello che ancora si deve fare è moltissimo, forse tutto: come iniziativa di singoli Stati; come Europa; come movimento di popoli. Un tale cambiamento non può avere come sola motivazione la crisi ad Oriente (basta pensare alle risorse necessarie per il Sud del mondo). Ma è sicuro che se il disarmo ritarderà, per Gorbaciov sarà tutto assai più difficile. Anche per questo (ma non solo per questo) dico: noi non possiamo più attendere. E penso che il disarmo, la politica estera, la costruzione di culture e movimenti pacifisti su scala mondiale siano il grande tema della battaglia politica del prossimo decennio. Non è questo uno dei modi concreti, con cui cominciare a «pensare» quegli inesplorati cammini verso un «governo mondiale», di cui parlava in questi giorni Norberto Bobbio? E la stessa cultura ecologica non deve misurarsi prima di tutto con il rischio atomico? Altrimenti accadrà come per i fatti della piazza Tian An Men, rispetto a cui questa civiltissima Europa si è asciugata presto qualche lacrima, e basta. Ma siamo così sicuri che la crisi non toccherà noi, Occidente?

## Il Senato d'accordo col Pci: il governo non può riproporre le cifre di De Mita Fino a tarda sera la rissa per le nomine dei sottosegretari

# Zero in economia «Andreotti, devi rifare i conti»

Andreotti non ha un programma economico. Il tentativo di resuscitare quello di De Mita sembra destinato al fallimento. Il governo ombra ha chiesto ieri al presidente del Consiglio di scoprire le proprie carte visto che tutte le vecchie cifre si sono mostrate errate. Analoga richiesta dai capigruppo del Senato. Intanto si è battagliato sino a tarda sera per la spartizione delle poltrone da sottosegretario.

GILDO CAMPESATO FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. In economia per Andreotti si tratta di ripartire da zero. Ovvero, deve buttare in un cestino il documento programmatico 1990-92 presentato da De Mita e deve predisporre un nuovo progetto che orienti la politica economica per il prossimo triennio. Lo hanno chiesto ieri i ministri finanziari del governo ombra, ma lo hanno domandato anche i capigruppo del Senato che non avvieranno la discussione in aula se Andreotti non avrà prima espresso per iscritto quali sono i suoi propositi. Dal resto, il presidente del Consiglio non può far finta di non accorgersi, come pretenderebbe, che i conti presentati a metà maggio dal suo predecessore sono già abbondantemente fuori controllo. Lo han-

hanno a vedere con un risanamento della finanza pubblica che vada alla radice dei problemi.

Mentre sale la protesta di commercianti e artigiani contro l'iciap (ex Tascap) non si spegne l'opposizione contro il decreto truffa con cui Andreotti ricomprimerebbe tutti i licettranne quod ospedaliere. Anche i sindacati si mostrano freddi col governo: «Proposte vaghe» dicono in coro Cgil, Cisl e Uil che stileranno un vero e proprio programma alternativo.

Intanto a palazzo Chigi si combatte la battaglia per i sottosegretari: convocato alle 19,30, il Consiglio dei ministri che li doveva nominare è slittato quasi di un'ora e si è concluso nella notte. I viceministri, per non scontentare nessuno, salgono ancora: da 65 a 68 (due in più alla Dc, uno al Psi). La battaglia più accesa è scoppiata nella Dc. I ministri hanno anche discusso le linee del discorso che Andreotti pronuncerà oggi in Senato: poche le novità, molti i margini di manovra futuri.

FRASCA POLARA BOCCONETTI ALLE PAG. 9 E 11

A PAGINA 4

## Lo spagnolo Enrique Baron eletto al primo turno a grande maggioranza Un socialista presidente a Strasburgo Aula vuota per il vecchio Autant-Lara



Enrique Baron Crespo

Enrique Baron Crespo, socialista spagnolo, è il nuovo presidente del Parlamento europeo. Lo ha eletto ieri l'assemblea al primo turno, con 301 voti (socialisti, gruppo per la sinistra unitaria europea e parte dei dc). Aveva aperto i lavori, come decano del Parlamento, il vecchio regista neofascista Claude Autant-Lara, mentre gli esponenti di quasi tutti i gruppi abbandonavano l'aula.

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO. L'elezione del socialista Enrique Baron ha risposto all'indicazione dell'elettorato europeo, che il 18 giugno ha dato al Parlamento di Strasburgo una connotazione più marcata a sinistra: questo il senso che il presidente del gruppo socialista, Jean Pierre Cot, ha dato al voto di ieri. L'accordo preventivo fra socialisti e democristiani non vuole avere, dunque, alcun significato di spartizione, né dare alla gestione del Parlamen-

to europeo una connotazione di centro-sinistra, come ha ripreso il segretario del Pci Achille Occhetto, che ha indicato i due punti dell'impegno del nuovo gruppo «per la sinistra unitaria europea»: superare le antiche divisioni a sinistra, e dare più potere e una funzione costitutiva all'assemblea di Strasburgo. L'esponente neofascista Claude Autant-Lara è stato lasciato solo a parlare in un'aula semi deserta.

A PAGINA 8

## Walesa annuncia: «Non escludiamo un governo ombra»

LUIGI MANCONI

VARSAVIA. Si è risolto con un nulla di fatto l'incontro di ieri fra Lech Walesa e Jaruzelski. «Tutto il governo a Solidarnosc o stargero all'opposizione, anzi potremmo fare anche un "governo ombra"», ha detto Walesa al presidente polacco. E la sostanza della posizione dell'opposizione è in questo aut-aut che il leader dell'opposizione ha consegnato a Jaruzelski respingendo la proposta di una coalizione fra il Poup e Solidarnosc: «Non possiamo guidare il paese insieme al partito co-

munisti - ha spiegato Walesa - perché saremmo soltanto un ostaggio senza potere reale. E più utile conservare il ruolo di controllori del processo di riforma e - ha aggiunto Walesa - in questa prospettiva siamo pronti ad appoggiare dall'esterno un governo che si muova verso il pluralismo e la democrazia». Intanto per l'economia polacca arriva una prima boccata d'ossigeno con un accordo di cooperazione commerciale raggiunto ieri con la Cee.

A PAGINA 9

## Piccole imprese Per i licenziamenti vale lo Statuto

La Corte costituzionale ha stabilito che anche alle imprese con meno di 15 dipendenti siano estese le garanzie finora riservate alle «grandi» in materia di licenziamenti disciplinari. La sentenza, pubblicata ieri, ha trovato ampia adesione da parte dei sindacati: «È una vera e propria rivoluzione» ha detto Bruno Trentin, segretario generale della Cgil. Preoccupati, invece i rappresentanti delle piccole imprese.

PATRIZIA ROMAgnOLI

ROMA. La Corte costituzionale ha messo in campo «principi di civiltà giuridica e il rispetto di parità di trattamento garantiti dall'articolo 3 della Costituzione» e ha inteso così assicurare le garanzie previste dall'articolo sette anche ai lavoratori delle piccole imprese. La modifica della norma riguarda i licenziamenti disciplinari: il datore di lavoro sarà tenuto a non adottare alcun provvedimento senza avergli preventivamente contestato l'addebito, e senza averlo sentito a sua difesa. I segretari di Cgil, Cisl e Uil hanno colto l'importanza della sentenza, come tappa per un sereno rinnovo procedurale. Tra gli imprenditori, già la Cna ha espresso la sua perplessità: «La flessibilità del lavoro deve essere garantita», ha detto il segretario, Sergio Bozzi.

A PAGINA 11

## Sul caso Falcone l'Antimafia sentirà Andreotti Gli Usa: «Così Contorno rientrò in Sicilia»

PALERMO. Alberto Di Pisa è stato interrogato ieri come teste dal procuratore di Caltanissetta, Salvatore Celesti, che indaga sulle lettere anonime scritte contro Falcone. Di Pisa ha polemizzato con il suo superiore Curti Giardina che lo avrebbe indicato come il possibile «corvo». Celesti sentirà oggi a Palermo Falcone e altri magistrati. Intanto al processo d'appello del «maxiuno» è stata letta la deposizione di Buscetta secondo cui Contorno sarebbe stato fatto rientrare in Sicilia dalle autorità italiane. Ma la Dea (l'antidroga Usa) smentisce Buscetta e precisa che Contorno venne in Italia di sua vo-



Salvatore Contorno

A PAGINA 5

# Io propongo una lobby di sinistra

Democrazia proletaria e da alcune associazioni; un organismo composto da esponenti di quelle formazioni e da esperti tecnici intellettuali loro vicini; un organismo - dotato di sede, telefono, impiegati - che selezioni e «istruisca» un pacchetto di questioni. Per esempio, queste:

**Droga.** Alcune delle forze prima citate sono antiproibizioniste, altre non lo sono (aggiungo: non lo sono ancora). Tutte sono contro la legge Vassalli-Russo Jervolino. Oltre la scadenza, quantomai importante della battaglia parlamentare, si può pensare ad alcune iniziative contro l'applicazione dei dispositivi più odiosi della legge: le sanzioni contro il tossicodipendente e l'assimilazione del piccolo spaccio al grande traffico. Si può, forse, elaborare una strategia di difesa legale, che consenta agli operatori sanitari, sociali e giuridici l'obiezione di coscienza contro una normati-

va che appare criminogena: una sorta di manuale per rendere inoffensiva, legalmente, alcune norme della Vassalli-Russo Jervolino. E poi: perché non discutere nel merito la proposta di legge, primo firmatario massimo Teodori, sulla regolamentazione legale delle sostanze psicoattive? (e tra queste, l'eroina)? E perché non individuare i punti, di quella legge, sui quali le forze in questione sono già d'accordo (o un accordo possono rapidamente raggiungere)?

**Adriatico e Po.** Un gruppo di scienziati e tecnici dovrebbe elaborare, in tempi brevi, un piano dettagliato di tutela. Una volta approvato, quello dovrebbe essere, in tutte le sedi istituzionali, il progetto sostenuto, votato, finanziato dalle formazioni politiche prima citate.

**Immigrazione extra-comunitaria.** Il 16 novembre 1988 è stata presentata una proposta di legge - primi fir-

mate da detenuti, «Ora d'aria» - «La grande promessa», conducono una campagna per l'abolizione dell'ergastolo. Perché non sostenere con tutti i mezzi e in tutte le sedi?

Oppure: nel momento in cui è più aggressiva l'agitazione ideologica contro la legge 180 (che avrebbe «chiuso i manicomi» e «liberato i matti»), non sarebbe giusto occuparsi di quanti (oltre 30.000) mai sono stati «ricoverati» e, tuttora, sono ricoverati in oltre 100 manicomi che, spesso, assomigliano a lager? Non è ora di concentrare energie, risorse e mobilitazione civile contro alcuni di questi lager?

Ho indicato quattro temi, ma - evidentemente - possono essere altri quelli da privilegiare. L'importante è che si tratti di questioni traducibili in «studi di fattibilità», progetti concreti, obiettivi tangibili, scadenze prossime e verificabili, e che si tratti di questioni capaci di attivare schieramenti e conflitti su valori di fondo: valori di libertà, di solidarietà, di diritto.

Per quanto riguarda la natura dell'organismo da costituire, io penso a una struttura di lobby (come altrimenti chiamare un comitato che sostiene interessi circoscritti, per conto di formazioni organizzate, presso sedi pubblico-istituzionali?). Un gruppo di pressione, dunque, visibile e trasparente, concentrato in maniera esclusiva sugli obiettivi perseguiti, capace di ricorrere con tempestività al mass media, e, insieme, di produrre progetti, studi scientifici, pareri tecnici. Una struttura agile, in grado di lanciare campagne che mobilitino energie e passioni; che realizzino, dunque, politiche di alternativa - fatte di idee concrete e di azioni concrete - tra la gente, all'interno del volontariato di solidarietà e dell'associazionismo civico, ambientalistico, consumeristico: tra gli uomini e le donne della sinistra sommersa, prima che tra le loro rappresentanze politiche.